



MINI ECOSISTEMI

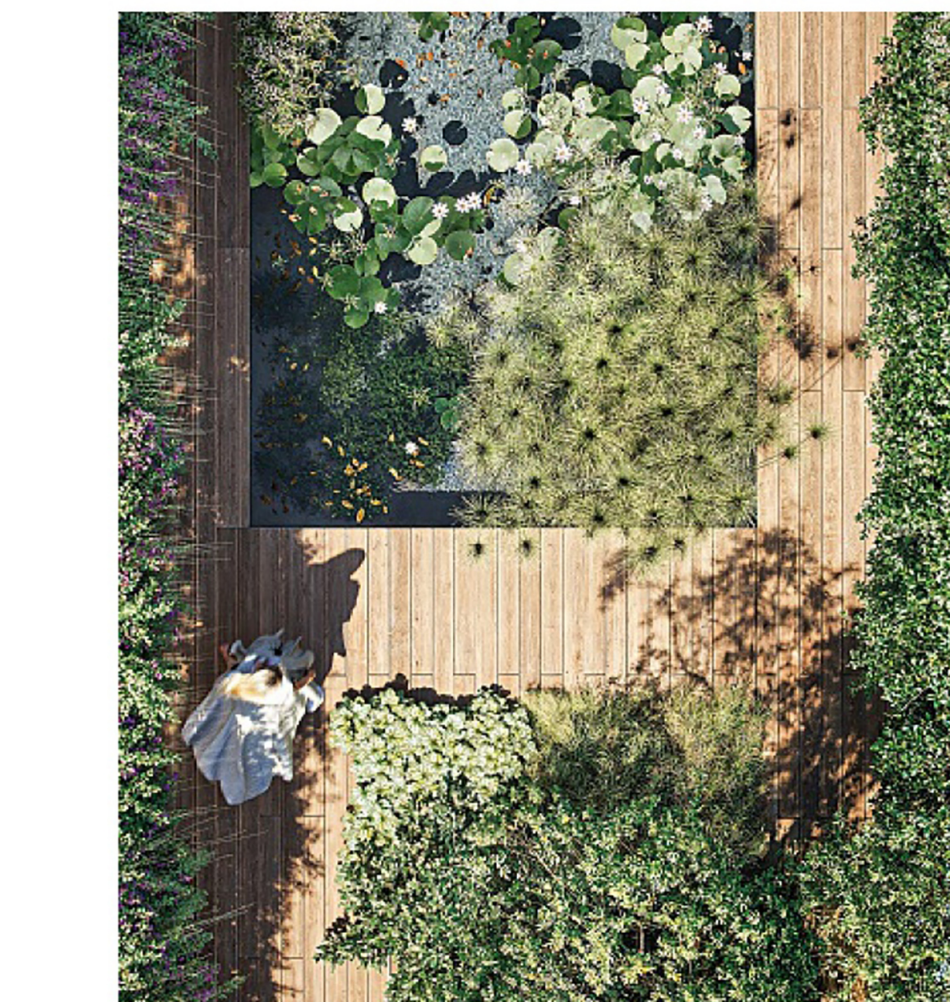
In mostra alla Milano Design Week, Pnat unisce firme che hanno dato al progetto ispirazioni di culture diverse come quella Giapponese. Percorsi basati sui colori, specie vegetali e luce guidano i visitatori tra i diversi ambienti del progetto, che racconta moltitudini di nature

Unire scienze e arti per ricreare habitat differenti in sinergia. A Milano l'azienda di design Paola Lenti lega il neurobiologo Stefano Mancuso e altri professionisti per far rinascere un'area urbana dismessa in uno spazio di benessere

di Elena Papa

«I materiali dell'urbanistica sono il sole, gli alberi, il cielo, l'acciaio, il cemento, in questo ordine gerarchico e indissolubile», scriveva Le Corbusier. Così l'architetto svizzero-francese ci indicava una strada di progresso che non è soltanto filosofico, non è meramente tecnologico, non è puramente economico: è tutto insieme perché la sfida è integralmente ecologica. A oggi le città consumano il 65 per cento dell'energia e generano il 70 per cento delle emissioni di CO2 del mondo, la loro insaziabile sete di risorse si confronta con chiarissimi limiti territoriali. Oggi la parola chiave è «rigenerazione». Creare valore con la trasformazione delle zone dismesse, soprattutto nelle aree urbane, e dei tanti capannoni inutilizzati. Lo sta facendo Paola Lenti, marchio di outdoor e indoor – che per i trent'anni di attività dell'azienda – fa rinascere un'area di oltre 4 mila metri quadrati di un ex fabbrica in zona Maciachini, a Milano, in uno spazio ibrido che assolve funzioni diverse: showroom, lounge, uffici, giardini, serre, uno spazio espositivo dedicato a espressioni artistiche dal linguaggio contemporaneo e, in un prossimo futuro, anche un bistrot e un piccolo hotel di lusso. Un'architettura bioecologica che affronta il tema della sostenibilità tra architettura e ambiente in modo non convenzionale. «Dopo anni di ricerca abbiamo identificato in zona Maciachini un luogo che ci avrebbe consentito di andare oltre il modo di concepire un tradizionale negozio di arredamento e che avrebbe rispecchiato la nostra identità. Il desiderio era anche quello di trasmettere l'importanza della tutela del verde urbano, della qualità dell'aria e dell'ambiente», racconta Paola Lenti. «L'esperienza che ci auguriamo di offrire è quella di un luogo dove le diverse forme di vegetazione, le cromie, i materiali e le lavorazioni riescano a creare un ambiente armonioso dove le persone possano stare bene. Uno spazio che rappresenti una vera e propria oasi urbana».

In Italia ci sono 364 metri quadrati di cemento a testa: è la quantità pro capite di suolo consumato, misurata nell'ultimo rapporto dell'Ispra. D'altra parte, sta crescendo la consapevolezza che programmare interventi di piantumazione può contrastare gli eccessi del meteo, la presenza di insetti e migliorare la vivibilità. Paola Lenti, per realizzare il suo flagship store, ha chiesto la consulenza del neurobiologo Stefano Mancuso, uno dei sostenitori più convinti della ne-



Rampicanti e piante palustri creano un'oasi tra i tetti La natura (diversa) è in città

cessità di piantare alberi per salvare il pianeta. Proprio con l'idea che la natura non può più essere separata dal costruito, è nato Pnat.

In armonia

«Siamo un gruppo composto da designer, botanici, agronomi, scienziati vegetali e architetti. Uniamo il nostro sapere con l'obiettivo di costruire e promuovere relazioni sinergiche tra ambiente naturale e artificiale», spiega l'architetto Cristiana Favretto, tra i componenti del team di cui Stefano Mancuso è il direttore scientifico. «È quasi una "biodiversità" coltivata quella all'interno di Pnat. Questa è la

nostra forza». Questo progetto vuole essere un «paesaggio come spazio di vita» piuttosto che un semplice edificio. Intitolato «Oltre lo sguardo», l'intervento punta a ispirare nuovi intrecci tra l'uomo e altre forme di vita all'interno del contesto urbano, mettendo in primo piano i vari ecosistemi e rendendoli parte integrante del percorso dei visitatori. L'esperienza è stata pensata per essere divisa in sei atti: Wetland Garden (Giardino umido), Pollinator rooftop (Tetto verde impollinato-re), Edible forest garden (Bosco edibile), Tropical courtyard (Patio tropicale), Perennial garden (Giardino delle perenni), Cocoon (Bozzolo). Tutto secondo un arco

narrativo.

«Abbiamo ricreato in piccolo, in un lotto urbano, quello che di solito facciamo a larga scala su progetti di riforestazione: tanti habitat diversi. Crediamo che la natura inserita in città debba avere forza e ancora più resilienza di quando è nel suo ambiente naturale per cui abbiamo giocato sul differenziare tanti piccoli interventi che avessero delle caratteristiche diverse», spiega Favretto. «Abbiamo cercato nuovi modi per immaginare la relazione tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale perché solo combinando diverse forme di intelligenza, organiche e tecnologiche, possiamo ridefinire le relazioni

tra persone e natura. Così da offrire benessere ai visitatori attraverso esperienze sensoriali e cognitive stimolanti». Quando si parla di città, ci spiega l'architetto, bisogna imparare a ragionare a una scala superiore di interi ordini di grandezza, anche in termini di fabbisogno di vegetazione e, con l'eccezione delle aree periurbane, gli spazi canonici (parchi, giardini, aiuole) disponibili per assecondare questa necessità sono esauriti quindi le piante oggi dovrebbero far parte di qualunque processo progettuale che si voglia serio. Per farlo in modo adeguato, come ci ricorda Favretto, occorre spesso coinvolgere professionalità diverse proprio come hanno fatto Pnat e Paola Lenti che conta molteplici competenze (sarti, tappezzeri, intrecciatori, architetti, ingegneri). Solo così si riesce ad affrontare i molteplici aspetti della crisi, dal riscaldamento globale alla riduzione della biodiversità, dalle deforestazioni ai cambiamenti atmosferici. Il nuovo flagship store di Paola Lenti, con questa archi-tettura bioecologica ha l'obiettivo non tanto (o solo) di suscitare emozioni estetiche ma soprattutto delle forme di coscienza etica, tratto distintivo dell'azienda.

Diverse composizioni

L'ecosistema ibrido è un ambiente dove natura e spazio costruito si intersecano e si fondono e dove sfuma la distinzione tra artificiale e naturale. Dobbiamo considerare la città come un sistema complesso poiché composto da spazi costruiti e da molteplici ecosistemi naturali, abbracciando così l'idea che la natura è mutevole nella sua selvaticità e diversa nell'essere multi-ecosistemica.

Il Giardino umido è un ecosistema saturo d'acqua capace di accogliere una grande biodiversità. Un wetland garden sano e duraturo contiene il giusto equilibrio di piante palustri, galleggianti e sommerse, affinché le piante crescano in tutte le stagioni e che l'acqua necessiti di poca o nessuna filtrazione. In questo progetto lo spazio destinato al wetland garden è caratterizzato da una vasca che si estende longitudinalmente e parallelamente da due installazioni a verde: la prima utilizza piante rampicanti lungo la parete di fondo, la seconda piante ricadenti dal tetto.

Il Tetto verde impollinatore è un ecosistema ibrido composto da piante che forniscono cibo e riparo agli animali impollinatori (api, uccelli e farfalle), in costante diminuzione. Il prato spontaneo nello spazio di via Bovio prende vita sulla copertura dell'edificio dall'incredibile impatto visivo. Le erbacee previste comprendono piante a lungo stelo che fioriscono in diverse stagioni, così da offrire ai visitatori un paesaggio sempre diverso.